
La rivoluzione come problema pedagogico

Vincenzo Orsomarso

Nel volume *La rivoluzione come problema pedagogico. Politica e educazione nel marxismo di Antonio Labriola (1890-1904)*, Massimo Gabella affronta il tema della presenza nel pensiero di Labriola della rivendicazione dell'autonomia teorica e politica del proletariato, da conseguire “tramite un complesso processo di autoeducazione rivoluzionaria”. Una questione che l'autore del saggio affronta esaminando il rapporto che il Cassinate stabilisce tra politica ed educazione. In proposito Gabella ricorda come per Eugenio Garin fosse un'impresa disperata pretendere di comprendere il pensiero di Labriola senza “fare riferimento alla sua attività politico-pedagogica, sia quella del periodo ‘moderato’ sia quella del momento ‘socialista’”.

Nonostante il fatto che “il rapporto tra educazione e politica” rappresenti “un punto di osservazione privilegiato per apprezzare gli sviluppi del pensiero di Labriola”, va considerato che nell'ultima fase della sua riflessione sembrano prevalere gli interessi di carattere politico e teorico¹. Ma per Labriola, come sottolinea Gabella, si trattava di fare i conti con i ritardi culturali del movimento operaio e anche a tale scopo dovevano servire i *Saggi*.

Il testo preso in esame muove dalla riflessione sulla “formazione dell'essere umano”, “essere storico e sociale”, portatore di una prassi che è un insieme di “attitudini mentali e operative”². Il tutto viene trattato ricorrendo non solo ai *Saggi* e al *Carteggio* ma anche agli appunti dei corsi universitari di Filosofia morale e Pedagogia.

È nelle lezioni del 1898-1899 che Labriola, documenta Gabella, ritorna alla questione della scuola popolare dopo il saggio del 1888, rendendo evidenti i limiti entro i quali si muove tale istituzione; che “ ‘è, e rimane un fatto didattico e non può mai diventare tutta l'educazione’ ”, subendo “ ‘l'individuo ... inconsapevolmente gli influssi dell'ambiente’ ”, che va, quindi, trasformato

¹ Massimo Gabella, *La rivoluzione come problema pedagogico. Politica e educazione nel marxismo di Antonio Labriola (1890-1904)*, Bologna, il Mulino, 2022, pp. 9-11.

² *Ivi*, p. 32.

attraverso la costruzione di quel “tessuto omogeneo indispensabile per rendere la società una complessiva istituzione educativa”³.

Con l’adesione “al marxismo per Labriola è ...il proletariato a rivestire storicamente una funzione pedagogica decisiva” e la “rivoluzione socialista – continua Gabella – è il passaggio ineludibile e necessario per porre su basi più avanzate la questione della perfettibilità umana”⁴.

Ma al momento si tratta solo di una lontana prospettiva; “le idee più varie e le più contraddittorie – scrive Labriola – gorgogliano nelle menti” di quegli “operai che fanno ora per la prima volta la loro educazione di proletariato moderno e militante”.

È un “moto appena iniziale” ed è necessario che i proletari “si svolgano con l’esperienza e con l’attrito”. Il movimento può essere stimolato ma non affrettato “ ‘di troppo’ ”⁵, un compito che spetta ai socialisti, ai “maestri”, a coloro “che hanno consapevolezza delle tendenze profonde del divenire storico”, che pertanto possono “orientare il proletariato a compiere la propria educazione”⁶. Il che rende evidente il rifiuto del Labriola di ogni forma di blanquismo e giacobinismo, ma allo stesso tempo avverte la necessità di una direzione politica della classe operaia⁷.

Per Gabella si delinea “una concezione della politica socialista come direzione, almeno in una certa misura, dall’ ‘esterno’ della dimensione economico-spontanea della lotta di classe, volta a compiere precisamente il passaggio dalla spontaneità alla coscienza”⁸. Ciò richiede un’iniziativa culturale quale condizione per la “formazione di un gruppo dirigente socialista ideologicamente compatto”, un proposito che si rivela come la “problematica di fondo del pensiero labrioliano”⁹. Ma “non di rado” il Cassinate rinnova la sua “fiducia in una spontanea maturazione delle condizioni storiche”¹⁰. Consegnando in questo modo il movimento reale a presunti automatismi, la cui conoscenza rende possibile prevedere il punto di inizio del processo rivoluzionario.

Lo sviluppo capitalistico tende necessariamente “a rafforzare la classe antagonista, creando condizioni progressivamente più avanzate per il

³ *Ivi*, pp. 58-60.

⁴ *Ivi*, p. 77.

⁵ *Ivi*, pp. 82-85.

⁶ *Ivi*, p. 89.

⁷ Cfr. *ivi*, p. 92.

⁸ *Ivi*, p. 94.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ivi*, p. 103.

socialismo”]; uno stadio, quello capitalistico, da cui nessun popolo può prescindere e da cui dipende la stessa realizzazione del socialismo¹¹.

D'altra parte più forze di produzione “il mago va evocando, e più forze di ribellione contro di sé stesso suscita e prepara”. Più “larghi si fanno i confini del mondo borghese, più popoli vi entrano, abbandonando e sorpassando le forme inferiori di produzione, ed ecco che più precise e sicure divengono le aspettative del comunismo”¹².

Sull'espansione coloniale già in precedenza, nel 1890, Labriola aveva espresso un giudizio sostanzialmente favorevole alla partecipazione italiana alla spartizione dell'Africa, sebbene nella prospettiva di un “esperimento di socialismo pratico” che doveva interessare la neonata colonia eritrea.

Undici anni dopo Labriola ritorna a discutere di politica estera, sulla base della sua interpretazione del materialismo storico, con una lettera su “La Tribuna” del 3 agosto 1900. L'Italia non poteva “ ‘volontariamente sequestrarsi dalla storia, dopo che per secoli n'era stata messa fuori dai fati’ ”, il paese non poteva rimanere rannicchiato nel Mediterraneo mentre “il Pacifico” soppiantava “l'Atlantico”¹³. Una considerazione già presente nella conclusione del terzo saggio.

Come scrive Gabella, il “filocolonialismo di Labriola non può ... essere isolato”, va invece “analizzato in rapporto alle sue concezioni più generali”; quindi, secondo l'estensore della presente nota, anche in relazione alla sua interpretazione del marxismo¹⁴ che è alla base del concetto di “*capitale educatore*”. Un “meccanismo strutturale” che creando un mercato mondiale “realizza la tendenziale unificazione della storia mondiale sotto il suo segno, portando, se pure in modo traumatico e violento, la civiltà a tutti i popoli”, unificando la “sfera terraquea” e ponendo “dappertutto le condizioni necessarie per una successiva transizione al socialismo”¹⁵.

Per quanto poi riguarda l'Italia, il paese deve “ ‘ripercorrere, teoricamente e praticamente, tutto il processo dello sviluppo, perché non siamo andati di pari passo con le altre nazioni’ ”¹⁶; e la base materiale che “garantisce la

¹¹ Cfr. *ivi*, pp. 20-21.

¹² A. Labriola, *In memoria del Manifesto che comunisti*, a cura di A. Burgio, Edizione nazionale delle opere, vol. VIII, Napoli, Bibliopolis, 2021, p. 35.

¹³ A. Labriola, *I socialisti e la questione cinese*, in Id., *Scritti politici 1886-1904*, a cura di V. Gerratana, Bari, Laterza, 1970, p. 462.

¹⁴ Cfr. V. Orsomarso, “*La fase borghese è superabile ... è sarà superata. Ma finché dura ha le sue leggi*”, in “SPES- Rivista di Politica, Educazione e Storia”, Anno XV, n. 18, luglio-dicembre 2022, pp. 37-46.

¹⁵ Gabella, *op. cit.*, pp. 139 -140.

¹⁶ *Ivi*, p. 168.

possibilità del processo di educazione rivoluzionaria del proletariato” è data dall’affermazione “del capitalismo nazionale”, da quella borghesia “moderna e consapevole”¹⁷ che deve ancora “ascendere”.

Pertanto non può destare meraviglia l’ipotesi avanzata da Labriola “di un’alleanza tra il socialismo ancora immaturo” e i settori più avanzati della borghesia italiana, impegnati nel processo di modernizzazione. I socialisti in questo caso non solo devono “rimanere alleati *dalle mani nette*” ma devono difendere la propria “indipendenza” per poter disporre, “ad ogni istante, ... della libertà dei loro movimenti”¹⁸. Senza soffrire di quell’ “anticolonite cronica, che in alcuni diventa cretinismo organico”¹⁹.

L’iniziativa socialista in questa fase deve essere rivolta ad ottenere una “politica sociale” che “garantisca agli operai quei “diritti di riunione, di coalizione, di resistenza”, verso la cui realizzazione il Ministero Zanardelli sembra incline. Era il terreno su cui Labriola intendeva porre, come scrive il 28 agosto 1901, la “questione ... della ministerialità dei socialisti”²⁰.

Senza per questo cedere all’opportunismo, a quella passività politica che accomuna socialisti rivoluzionari e riformisti, ridotti, questi ultimi, a “guardia del corpo” del governo della sinistra liberale.

Il gruppo socialista, dichiara il 15 dicembre 1902, rinunciando “ad ogni affermazione di partito ... abbandona una parte dei suoi compagni del Mezzogiorno”. Quelli che “si trovano a lottare contro le prepotenze amministrative e politiche” che si perpetuano in quella parte del paese nonostante la svolta liberale e che caratterizzeranno negli anni successivi la politica giolittiana nel Mezzogiorno d’Italia.

In tali dichiarazioni più che una qualche adesione al riformismo c’è la preoccupazione di sollecitare l’elaborazione di una strategia politica interessata alla formazione dei presupposti storici di una trasformazione sociale che richiede tempi lunghi.

“L’esperienza di questi ultimi cinquant’anni”, aveva scritto qualche anno prima in *Discorrendo di socialismo e di filosofia*,

ci porta ad intendere lo sviluppo dell’*era nuova* secondo una misura di tempo ... assai lenta a confronto del rapido ritmo che concepivano una volta i socialisti intinti di giacobinismo rivissuto. Or sopra a una distesa così grande di tempo la nostra previsione non può non correre incerta; tenuto conto dell’enorme complicazione del mondo attuale, e il tanto allargarsi del capitalismo.

¹⁷ *Ivi*, p. 171.

¹⁸ A. Labriola, *Sul caso Millerand*-, in Id., *Scritti politici 1886-1904*, cit., p. 450.

¹⁹ Idem, *I socialisti e la questione cinese*, in *op. cit.*, p. 462.

²⁰ Idem., *Ministeriali e antiministeriali*, in *op. cit.*, p. 477.

Alcuni anni dopo, durante la lezione del 15 aprile 1901, dichiarava che “il sistema capitalistico ha tanto tempo quanto gliene dà la possibilità di estendersi a tutto il mondo”²¹.

Tra il complicarsi del presente e la prevista e necessaria trasformazione dei rapporti sociali di produzione si dispiegano mutamenti economici e politici che il socialismo può comprendere nella loro genesi e chiarire seguendo il movimento reale, fino al punto in cui la storia volge verso la rivoluzione.

La scienza pratica del socialismo consiste nella chiara notizia di tutti cotesti complicati processi dell’orbe economico, e, parallelamente, nelle condizioni dello studio delle condizioni del proletariato, in quanto esso via via diventa atto a concentrarsi in partito di classe ... Su cotesti dati più prossimi la nostra previsione può correre con sufficiente chiarezza di calcoli, e può raggiungere il punto nel quale il proletariato divenga prevalente, e poscia predominante politicamente nello stato. E da quel punto, che deve coincidere con una impotenza del capitalismo a reggersi, da quel punto, dico, che nessuno può immaginarsi come un rumoroso *patatrac*, sarebbe il cominciamento di ciò che molti ... chiamano enfaticamente la rivoluzione sociale *par excellence*²².

Al momento, per ciò che concerne lo specifico caso dell’arretratezza italiana si tratta, precisa nella famosa lettera del novembre 1900 a Villari, di sostenere la modernizzazione economica e politica del paese, di “educare quella parte degli operai che è educabile alla organizzazione di classe”.

Ed è proprio l’educazione del proletariato o, meglio, della parte “educabile” a spingerlo agli inizi degli anni ‘90 a dare alle stampe il risultato, riordinato, delle sue lezioni.

Il 30 gennaio 1887 Pasquale Martignetti, dopo aver tentato inutilmente di far pubblicare sul “Fascio operaio” alcuni scritti di orientamento marxista, scriveva ad Engels lamentando come il partito operaio italiano fosse privo di una cultura socialista e come necessitasse di una istruzione in merito. È la stessa esigenza espressa successivamente da Labriola e che è alla base del suo impegno nell’opera di introduzione della concezione materialistica della storia nella cultura del movimento operaio italiano.

Non va trascurata inoltre un’altra preoccupazione del Cassinate non diversa da quella di fatto espressa da Marx nel 1879, quando, pur lodando il compendio di Carlo Cafiero al primo volume del *Capitale*, sottolineava come “le *condizioni materiali* necessarie all’emancipazione del proletariato” fossero generate dallo sviluppo del modo di produzione capitalistico. Con tale

²¹ Idem, *Da un secolo all’altro 1897-1903*, a cura di S. Miccolis e A. Savorelli, Napoli, Bibliopolis, 2012, p. 201.

²² Idem, *Discorrendo di socialismo e di filosofia*, in Idem, *La concezione materialistica della storia*, a cura di E. Garin, Bari, Laterza, 1969², cit., p. 286-287.

affermazione Marx intendeva distinguere la sua visione del processo storico dall'utopismo e soprattutto dal volontarismo rilevabile nelle conclusioni dello stesso Cafiero: "L'operaio ha fatto tutto e l'operaio può distruggere tutto, perché può tutto rifare"²³.

Per Labriola ne consegue che

il comunismo critico non fabbrica le rivoluzioni, non propone le insurrezioni non arma le sommosse. È, sì, tutt'una cosa col movimento proletario; ma vede e sorregge questo movimento nella piena intelligenza della connessione che esso ha, o può e deve avere, con l'insieme di tutti i rapporti della vita sociale. Non è, in somma, un seminario in cui si formi lo stato maggiore dei capitani della rivoluzione proletaria; ma è solo la coscienza di tale rivoluzione, e soprattutto, in certe contingenze, la coscienza delle sue difficoltà²⁴.

Poco prima, sempre in *Memoria del Manifesto dei comunisti*, dopo aver riprodotto la *Prefazione* del '59 a *Per la critica dell'economia politica*, sintetizzava i fatti che avevano preceduto l'elaborazione del testo e richiamava il fallimento della rivoluzione nelle forme che fino ad allora aveva assunto per riportarla alla processualità storica, all'insinuarsi nelle contraddizioni di cui è necessariamente portatore il modo di produzione capitalistico.

In una lettera ad Engels del 30 marzo 1891 Labriola si soffermava sulla mancanza in Italia di una "cultura socialista"²⁵; la rottura con Turati lo portava, nell'agosto del 1892, a prendere atto dell'impossibilità di svolgere nel nostro paese un'azione pratica. Ma il Cassinate non intende venire meno alla sua funzione socratica, di suscitatore di una cultura socialista, istruendo "quelli che vogliono farla da maestri. Manca all'Italia mezzo secolo di scienza e di esperienza degli altri paesi. Bisogna colmare questa lacuna"²⁶.

Una necessità per il nascente movimento operaio italiano, ancora affetto da bakuninismo, affascinato dalla "tattica delle sommosse". La "conquista del potere politico" non può essere l'esito della "somma di una turba guidata da alcuni, ma deve essere e sarà il risultato dei proletari stessi che siano, già in sé, e per lungo esercizio una organizzazione politica"²⁷.

²³ K. Marx, *Lettera a Cafiero*, in C. Cafiero, *Il Capitale di Carlo Marx*, a cura di R. Pisano, Roma, Editori Riuniti, 1996, p. 95.

²⁴ A. Labriola, *In memoria del Manifesto dei comunisti*, cit., pp. 37-38.

²⁵ Cfr. Idem, *Carteggio III 1890-1895*, a cura di S. Miccolis, vol. III, Napoli, Bibliopolis, 2003, p. 127.

²⁶ *Ivi*, p. 228. Cfr. V. Orsomaso, *Antonio Labriola, "istruire quelli che vogliono farla da maestri"*, in "SPES – Rivista di Politica, Educazione e Storia, Anno XIV, gennaio-giugno 2021, pp. 53-80.

²⁷ Idem, *Carteggio IV 1896-1898*, a cura di S. Miccolis, vol. IV, Napoli,

Ciò che necessita è un'azione tesa all' "educazione democratica" della massa proletaria che si svolge soprattutto attraverso la discussione, l'esame delle idee e delle proposte di "quelli" che "per anticipazione di studio o di scienza abbiano intuito e presagito". Ciò che Labriola va ipotizzando è un processo politico e formativo profondamente democratico e retto da una solida attività di autoeducazione in cui sono coinvolti gli stessi "che vogliono fare da maestri". Pertanto "del termine composto" di "democrazia sociale" per Labriola conviene innanzitutto "accentuare la prima parola ... , non già a risolvere ogni questione, ma ad ovviare ad equivoci ed alterazioni. Democratica fu la costituzione della *Lega dei comunisti*; democratico fu il suo modo di procedere, anche nell'accogliere, discutendola la nuova dottrina; democratica fu la sua condotta nel mescolarsi alla rivoluzione del 1848, e nel partecipare alla resistenza insurrezionale contro l'invadente reazione; democratico fu, da ultimo, perfino il modo della sua dissoluzione... . Così fu parimenti della *Internazionale*... . Così è e deve essere nei partiti proletari"²⁸.

Su questa base il socialismo potrà essere "il risultato dei proletari stessi che siano già in sé, e per lungo esercizio una organizzazione politica"²⁹, che abbandonando ogni artificiosa formula di risoluzione della questione sociale si avviano ad intendere il socialismo "in modo integrale", mirando "all'abolizione ... del salariato", all'"associazione che non produce merci", in cui lo stato cede il posto al "reggimento tecnico e pedagogico della convivenza umana", al "*selfgovernment* del lavoro"³⁰.

Alla società borghese subentrerà "una *associazione*, nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la condizione del libero sviluppo di tutti" ³¹.

Il famoso passo del *Manifesto* viene sviluppato in un abbozzo di società incentrata su un processo educativo permanente³² anche in virtù dell'elevato livello di sviluppo delle forze produttive, "che darà a tutti ... , con le condizioni della libertà, i mezzi per civilizzarsi, *le droit à la paresse* ... farà spuntare ad ogni angolo di strada perditempo di genio operosissimi di opportunità non messa a mercede".

Oltre non è possibile andare, "solo i matti da manicomio hanno le

Bibliopolis, 2004, pp. 43-44.

²⁸ Idem, *In memoria del Manifesto dei comunisti*, cit., pp. 42-43-

²⁹ *Ivi*, p. 41.

³⁰ *Ivi*, p. 42 .

³¹ Idem, *Del materialismo storico. Delucidazione preliminare*, cit., p.102.

³² È "il proletariato", scrive Gabella, "il soggetto specifico, l'unico in grado di farsi carico del compito storico e politico dell'apertura di nuove possibilità umane, e dunque di assumere una funzione politico- pedagogica generale" (M. Gabella, *op.cit.*, p. 24).

travegole del prossimo millennio”³³. Ciò che il socialismo scientifico consente di prevedere sono le forme dello svolgimento dell’attuale ordine capitalistico in virtù della rilevazione dei meccanismi e delle contraddizioni insiti in esso.

La “previsione storica” che sta al fondo della dottrina non può essere di natura cronologica né può essere “la dipintura anticipata di una configurazione sociale”, bensì, “in una parola che ... esprime tutto in breve, *morfologica*”³⁴.

Previsione che scaturisce nell’andare, geneticamente, “dalle condizioni ai condizionati, dagli elementi della formazione alla cosa formata”³⁵, muovendo al ritrovamento dei “cangiamenti” riguardanti “i processi economici della struttura sottostante”³⁶. Quindi, rilevando “gli attriti e i contrasti che nascono dai vari concorrenti”, ossia dalle classi, della “loro suddivisioni”, dagli “intrecci di quelle e di queste”³⁷. Un processo che si compie con l’ “avvento di una società che svolgendosi dalla presente, e anzi dai suoi contrasti, per leggi immanenti al divenire storico”, mette “capo in una associazione senza sintesi di classe”³⁸.

Il *comunismo critico* ... non dice e predice, come per discutere di un’astratta possibilità, o come chi di capo suo voglia mettere in essere uno stato di cose, che spero o vagheggi. Ma dice e predice come chi enuncia ciò che è inevitabile accada, per la immanente necessità della storia, vista e studiata oramai nel fondo della sua *sostruzione economica*³⁹.

Gli automatismi a cui Labriola affida il movimento storico supportano il convinto sostegno alla politica colonialista, una scelta su cui pesa una concezione stadiale del processo storico propria di gran parte della cultura della Seconda Internazionale. È ciò che non consente di cogliere il carattere ineguale dello sviluppo capitalistico, il crescente accumulo di tensioni politiche e militari prodotte dalla corsa alla spartizione delle aree non capitalistiche.

³³ Idem, *Discorrendo di socialismo e di filosofia*, in Id., *La concezione materialistica della storia*, cit., p. 179.

³⁴ Idem, *In memoria del Manifesto dei comunisti*, cit., p. 33.

³⁵ Idem, *Del materialismo storico. Delucidazione preliminare*, a cura di D. Bondi e L. Puzo, Edizione nazionale delle opere, vol. IX, Napoli, Bibliopolis, 2021, p. 14

³⁶ Idem, *In memoria del manifesto dei comunisti*, cit. p. 33-34.

³⁷ *Ivi*, p. 34.

³⁸ Idem, *Del materialismo storico. Delucidazione preliminare*, cit., p. 50.

³⁹ *Ivi*, p. 102.